
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

GoogleTM books

<https://books.google.com>





Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

CAPITOLO
DI M. MERCVRIO
SPETIOLI DA FERMO,

Nel quale si mostra il modo di saper bene
Schermire, & Caualcare.

*All' Illustriss.^{mo} & Eccellentiss.^{mo} S. GIACOBO
BONCOMPAGNO Marchese di
Vignola, & Generale
Gouernatore di
S. Chiesa.*



IN BOLOGNA.
Per Giouanni Rossi MDLXXVII.
Con licentia de' Superiori.

21289

ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS.

Signore, & Padron mio sempre
Colendissimo.



SSENDO io in Perugia già dui an
ni sono, doue era anco M. Mercu
rio Spetioli F. M. mio amicissi
mo egli compose il seguente Ca
pitolo, del modo di Schermire, &
Caualcare, & auanti ch'io mi partissi di là ha
uendolo à pena finito, mi fauori di darmene co
pia; hora essendo piaciuto à N. S. Dio chiamar
lo à sè hò giudicato ben fatto di publicare al
mondo questa sua fatica, sì per beneficio di chi
si diletta di tali Virtù, sì anco per mantener vi
uo in quella parte che posso il nome di così Vir
tuoso, & caro amico. Et perche egli da quel tem
po in quà è vissuto al seruirio di V. S. Illustriss.
& Eccellentiss. esercitando le sudette Virtù à lei
m'è parso conueniente il presentarlo, & con
questa occasione farle anco dono di me stesso,
assicurandomi che sì come il mare amplissimo
d'acque non si sdegna accettar nel suo seno ogni
Fiumicello per piccolo che sia, così lei nō sdegna
rà me per suo humiliss. Seruo ne hauerà discaro
ch'io riuerente ammiri, & offerui le tante, & su
preme Virtù, & doni di che l'hà ornata il Cielo,
con che cō ogni riuerenza le bacio le mani, pre
gando N. S. Dio che le conceda ogni felicità.

Di V. S. Illustriss. & Eccellentiss.

Humiliss. Ser.

Pietr'Antonio Carraldi.

CAPITOLO
DI SCHERMIRE, ET CAVALCARE.



IGNOR mio car la subita
partita,
Ch' hauete fatta qui da
San Martino;
Hà tutta trauagliata la
mia vita.

Tal ch' io rimaso son qual puerino,
Che per l'amor di Dio v'è domandando,
A questa Porta, e à quella il Pane, e'l Vino.
Donde col mio pensier tanto girando
Son capitato al Fonte d' Helicon.
Doue le Muse al fin m'han tolto il brando.
E ciascuna m'ha preso per la chioma,
Et detto m'hanno ci voglian chiarire
Se la tua arte d'arme è trista, ò buona:
Non sperar mai di qui poter partire,
Se prima non ci fai chiaro, & aperto,
In che consista l'arte del Scrimire;
Ma se ciò tu farai, noi à te per merto
Ti concediam, che possi à spasso andare
Per ogni nostro luogo, ò in piano, ò in erto;
Senza Gabella alcuna mai pagare,
E vogliam ch'ogni cosa che dirai:
Non l'habbia alcun de nostri à sindacare.

A 2

A tal.

A tal che tra me stesso giudicai
Che meglio era per mè d'uscir d'impaccio,
Ond' in cotal parole incominciai
Muse gentil poi che in ciò vi compiaccio.
Sedete qui d'intorno in quest'herbette
Mentre io da Marte il fauor mi procaccia.
Pregate anco voi Apollo ch'interdette
Non mi sian le parol potere usare
Come verranno, ò sian turbide, ò nette
Quel ch'io vo dire, ogn'un habbia à notare,
(che questo d'arme nobile esercizio,
Sol per due cose al mondo si dee fare,
Vna sia per honor, & non per vitio,
Per util l'altra, dal primo deriuu
La gloria, & l'altra à ogn'un fa più seruitio.
Questo da prima, ch' in Roma fioriuu,
Mestier di guerra, ch' ognuno imparauu
Quel ch' ad un buon soldato conueniuu.
Offendere, & difender lo chiamauu,
Ma l'un far senza l'altro non è buono;
Però chi più lo fea più dominauu.
Hora per imparar queste, che sono
Di tanto giouamento, si richiede
Quattro cose, ma pria che 'l cuor sia buono,
Iudicio, buon occhio, man, & buon piede,
Et far che l'occhio al giuditio obedisca,
La man pò all'occhio, & alla man pò il piede:
Così

*Così facendo, non sia chi fallisca,
Et non fallendo, non potrà giamai
Dar tempo al suo nemico, che 'l ferisca.
Hora di tutte l'arme intenderai,
La sustantia con che si suol ferire
Cioè taglio, falso, e punta, se nol sai.
Il taglio esser la parte si suol dire
De l'armi che sta volta verso i nodi
Del mezzo delle dita à non mentire.
Il falso è quella parte, che in più modi
In vano si ferisce, & stà riposta:
Tra 'l police, e tra l'indice più sodi.
La punta sempre in cima stà nascosta
Con che l'huomo dee far solo l'offesa.
O sia la vita appresso, ò sia discosta.
Col taglio, e il falso si fa la difesa,
Col taglio dalle parti più soprane;
Col falso quando fan le botte scesa.
E per non dir qualche parole vane
Solo in dui lati si potrà ferire
Di dritto, e di roverso d' ambe mane.
Esser di dritto quello si dee dire
Che suol principiar dal destro lato
Di chi lo fa non importa il finire.
Il ferir di roverso muta stato
Principiando sempre da man manca
Di chi lo fa, ma tante d'ogni lato.*

Botte

Botte si fan , che di nulla non manca
 Con punta, taglio , & con il falso ancora
 Con la man destra, ò sia con la man manca .
 Il di dritto ferir vò dirui hor hora
 Offender anco di dentro si chiama
 Quel di rouerso l'offender di fuora .
 Hor dò principio all'honorata trama
 Dicendo che col taglio si pon fare
 Dodici botte, & che queste si chiama .
 Man dritto, sbiaſſio, & dee principiare
 Dell'auuerſario nella ſpalla ſtanca
 Et al ginocchio dritto terminare
 Man dritto tondo pur dalla man manca
 Và del nimico, & finſce alla dritta
 Spalla di quello; vn' altro ce ne manca
 Dritto fendente, che vien da man dritta
 Per mezzo della teſta , & tra li piedi
 Dello nemico vien per linea dritta .
 Montan di dritto ſbiaſſio naſcer vedi
 Dell'auuerſario dal ginocchio ſtanco
 Montando poi la parte dritta fiede
 Vn' altro ve n'è poi che ſi dice anco
 Montan dritto fendente, qual ſi fa
 Pur da man deſtra, & l'uno & l'altro fianco,
 Da i piè venendo alla teſta ſen , v'à
 Poi il tramazzon di dritto ſi ſuol fare
 Attendete hora qui come ſi fa

Di man

Di man dritto fendente suol calare
Verso la terra, & poi di falso in sù
Di rouerso di sbiascio, & poi à mancare.
Vien di rouerso sbiascio verso in giù
Mirate ben perche quest'è migliore
Dell'altre botte, & anco è util più.
Hor vò veder se ponto mi dà il cuore
Di dir l'altre sei botte di riuerso
Che dal contrario vien dentro, il di fuore
Et si fa pur di sbiascio vno rouerso
Che dalla dritta spalla del nemico
Principia, & va verso il ginocchio aduerso.
Si fa vn rouerso tondo il qual vi dico
Che da man dritta suol principiare
Terminando à man manca, & poi ridico
Che chi il rouerso fendente vuol fare,
Per mezzo della testa al dritto stile;
Ma pur di fuor conuien principiare,
Se non che l'vno, e l'altro del simile
Terrian nel far, ne differenza alcuna
Saria tra lor, fan moto consimile.
Montan rouerso sbiascio vien da l'vna
Delle dritte ginocchia del contrario
Salendo à parte stanca in ver la Luna.
Montan fendente di fuor poco, e vario:
Perche comincia basso, & poi va dritto,
Per mezz' il viso del contr' aduersario

*Il mazzon riuerso se ben scritto
Et fatto meglio poi sarà con l'arte
Col tempo l'un, e l'altro fan profitto.
Col taglio retto calasi alla parte
Vicina al piede, & poi di falso dritto
Sbiasio si monta, alla pur dritta parte
Facendo anco di sbiasio il suo man dritto
E perche questi ancor siano migliori
Volisi il pugno, & lo braccio stia fitto.
Con questi si di dentro, & si di fuori
Se ne piglia il vantaggio dal qual poi
Ne vien gran frutti, se questi son fiori.
Dunque sonore Muse pare à voi.
Ch' habbiamo satisfatto alla proposta
Che dal principio fù già fatta à noi.
Et che gir ne possiamo à nostra posta
A ritrouar colei dal ner vestito
Qual tanto tempo ci è stata discosta.
Calliopè posefi alla bocca il dito
Et disse poi à Tersicore, e à Thalia
O sian burlate, ò costui è stordito
Non si ricorda nella diceria
Fattaci pria hauerci nominato
Al taglio, e'l falso con la punta ria.
Ond'io perdon chiedendo ingenuchiato
Disi che questo procedea da Amore
Che sol pensando in lui m'era scordato:*

Et

Et volendo allegar per autore
Della sacra scrittura quel bel passo
Che mal si serue à più d'uno Signore;
Dissero in bisbiglio con tuon basso
Perdoniamo à costui con patto tale
Ch'egli ritorni al derelitto passo,
Et che per penitenza di tal male
Creanza usata, con gran giuramento
Lo facciamo obligar in modo tale;
Che per l'adietro egli ogni auuertimento
Che sia importante in questa nobil arte
Farci in verso palese sia contento.
Tal ch'io piangendo trattomi da parte
Ne sapendo rimedio alcun pigliare
Sol mi ricomandauo allo Dio Marte.
Pregandol che mi fesse perdonare
(Promettendo per me) l'error commesso
Che quanto à lor piaceua volea oseruare
Ond'egli uscito da quel cauo fesso
Della fucina del fabro Vulcano
Venere hauendo, & Cupido con esso.
Tutti tre mi pigliarono per mano
Et mi condusser doue eran le Muse
Al dolce mormorio suaue, & piano.
Allegando per me debite scuse
Venere bella, & suo figliuol Cupido
Restando tutte intente à bocche chiuse.
B Dicen-

Dicendo questo è quel seruo sà fido.
Del caro amante mio qual già molti anni
L'hà seguitato per monte, & per lido.
Et s'io col mio figliuolo i primi vanni
Non li tarpauo già, saria salito
Per l'opre sue vicino à gl'alti scanni.
Per le cui questo fatto tanto ardito
Voluto, hà contrastar con mio figliolo.
Per cinque lustri, e il sesto non finito.
Oprando l'arte di difesa solo.
In tempo tal, & si saria difeso.
Ancor di più, ond' io sdegnata il volo.
Feci drizzar à i dolci cigni, & teso
Ch'io gl'hebbi de capelli vn laccio carco.
Mirirai, & viddi star sospeso.
Cupido in mantenendo i Strali, e l'Arco
Fingendo di ferirlo hor alto, hor basso.
Hor dentro, hor fuor, ne mai trouaua il varco.
Perche costui s'era fermo con passo
Non longo, o largo, & solo intento staua.
Di non errar, & s'en pigliaua spasso.
Hor mentre il mio figliuol tondo il giraua.
Et questo sol girando vn de suoi piedi
Diede nel lascio che nascosto staua.
E inuilupato cadde, & io ti credi
Li dissi di poter meco contendere
Sai pur ch'io non son putta come vedi.

Ond'egli

Ond'egli disse hor à te voglio cedere
 Et al tuo sesso, ma non à tuo figlio
 Ne meno à quelli che son del suo genere.
 Cupido all'hor li volea dar di piglio
 Et io li dissi non che è mio prigione,
 Et così lo cauai d'un tal periglio.
 Onde di poi per tal occasione
 Costui diuotamente m'hà seruito
 Ponendo l'arte sua in obliuione.
 Dunque Muse mie care s'hà fallito
 Per questa volta vò gli perdoniate,
 Et tanto più perch'egli n'è pentito.
 Fatel vi prego, fatel se mi amate
 Ch'io lo riceuerò per gran fauore
 Et ne terrò memoria alle giornate.
 Voglio che li facciate anco un fauore
 Che monti sopra il Pegaseo Canallo
 Che far quest'arte ancor li dona il core.
 Et vi assicuro che non farà fallo
 Sotto di lui che à tempo nol corregga
 Et poi l'aiuterà col suo interuallo.
 Et in tal modo fatta fu la tregga
 Tra lui, e le Muse, & d'un salto leggiero
 Montò sopra il Canal che non si piega.
 Ma pria volse veder come è douero
 Se staua la sua briglia al proprio loco
 Et se le cigne feano il suo douero.

*Marte che volontier mira tal gioco
Gli mise di sua man gl'acuti sproni
Fatti, e temprati di Vulcano al foco,
Quai donati gli hauea perfetti, e buoni
Sua dolce amante, ch'al zoppo marito
Li hauea rubbati mentre facea i tuoni.
Così costui vedendosi fornito
Di ciò li fea mestier, ch'ancor Cupido
Per verga d'un suo stral l'hauea seruito
Al cenno di colei che in Papho, e in Gnido
Era adorata, ch'ei sempre in eterno
L'hauria tenuto suo nemico infido
In ciò concorse anco il voler superno
Hauendo il nome d'un suo figlio anch'esso
Et così questi due la pace ferno.
La qual poi fatta essendosi d'appresso
Ridutti in un le Muse con li Dei
Dal lato destro in un luogo rimesso
All'hor Vener. li disse hora se sei
Qual hò detto à costor facendo quanto
Dando principio à quel che tu far dei
Ond'ei per ubidir hauendo in tanto
Accomodate staffe, e i vestimenti
Si mosse con l'andar suaue tanto.
Poi con passi eleuati, e più eminenti
Con un trotto disciolto, e con gagliardo
Galoppo, e al correr dietro la sa i venti.*

Indi

*Indi con salti fà vedere un Pardo
 Iusti aggruppati, con i calci, ò senza
 Facendolo parar leggiero ò tardo.
 Et indi poi ch' à maneggiar comenza
 Presto, & sicuro all' una, & l'altra parte
 Hor con la volta intiera, hor con la menza
 Hor contra tempo, hor con tempo comparte.
 Il mezo tempo, e à tempo le pesate
 Con Capriol che ne stupisce Marte.
 Et se tal volta fuor delle pedate
 Per sorte scappa subito corretto
 Iusto ne vien da contro speronate
 Tal che l' animal docile è costretto
 Sentendo anco l' aiuto della mano
 Et d' altri cinque à giocar destro, e netto
 Hor lo fà gir da un lato con la mano
 Destra sèpre alta, & col sinistro sprone
 A tempo il batte sino al cambiar mano.
 Quale al sentir dello destro sprone
 Subito vien ad alzar la man stanca
 Verso doue si volta vdate come.
 Inanzi indietro, à man dritta, à man manca
 Lo fà sì giusto andar piano, ò veloce
 Hor basso, hor alto, che nulla le manca.
 Poi si dispicca, & con voce più atroce
 Lo fà leuar in aria à un passo e un salto
 Con calci, ò senza ond' ei par più feroce.*

Le sei ce-
 se sono .
 mano, vo-
 ce, briglia
 stasse, pol-
 pa, e spe-
 roni .

Indi

Indi al galoppo lo fa gir pur alto
In giro tal dall'una, & l'altra mano
Che lo fa rodoppiar di passo, & salto
Poi lo riduce così giusto, e piano
Che lo fa radoppiar, hor terra terra
Hor basso, hor alto à l'una, e l'altra mano.
Ne pensate però che costui erra
In castigo, in aiuto, e à tempo ancora
Li fa carezze, & lo tien fermo in terra
Per farli racquistar tutte in un hora
Le forze perse pel continuo moto
Li leua di sua mano il sudor fora.
Hora parendo à tutti esserli noto
Il di costui valor lieti, e contenti
Li feron cenno ch' ei fermasse il moto.
Indi poi al mormorio con dolci accenti
Tutti tornarono verso la fontana
E al di costui smontar stavano intenti.
Quale arriuato con voce soprana
Disse, Signori, io son quel pouerello
Che sperso capitai à sta fontana.
Non più risposer tutti, tu sei quello
Ti conosciamo tutte ad una ad una
E te accettiam per figlio, e per fratello.
E faremo per te fede ciascuna
A chi si sia, che lo voglia sapere,
Ch' un altro te non è sotto la luna.

Per-

Perche ambe due questi arte possedere
Ad altro sino à qui non habbiam vista
Et non crediam che si possa vedere.
Ma in vno tu ne fai sì poco acquisto
Et sì poco le stimi, e ne fai parte
Tanto ad un buono, quanto che ad un tristo.
Et perche tu non le insegni con arte
Come fan gl'altri, fingendo tal volta
Et bene spesso, non voglion pagarte.
Et così di arricchir la via t'è tolta,
Et sempre restarai un poveretto
Vedi tua forza hormai ch'indietro è volta.
Rispose egli; conosco con effetto
Esser la verità più che non dite
E in ciò d'hauer il torto io mi rimetto.
Et dico per fuggir querele, e lite
Che sempre questa professione hò fatto
Di non prezzar ne Oro, ne Margarite.
E così liber son vissuto à fatto,
E tal spero morir, ne sono auaro,
Et godo di giocare à scacco matto
Più ch'altro gioco, et hò più presto à caro.
Di far seruitio ad altri, che riceuerlo,
Se bene spesso alle mie spese imparo.
Et se ben ciò par forte ad altri crederlo
A me poco m'importa chi m'el creda,
Et se piace ad alcuno io vò tacerlo;

Basta

*Bastami sol che in cortesia non ceda
Ad alcun se ben cedo di ricchezza
A tanti, e tanti, & sò d'onde proceda.
Lor vò pur dir chi la virtù non prezza
Meno la paga, & chi la stima poi
La vende non, ma dà per gentilezza.
Et di què vien che molti tra di noi
Poco ne impara, & ci consuma gl'anni
E li danari, & se ne penton poi
Dunque Cupido rendimi i miei vanni
Accio possa io salir con l'opra mia
Doue occupan color sublimi scanni.
Et tu madre d'Amor Venere pia
Poi che son tuo prigion libero fammi
O fà men cruda la Padrona mia.
O tu del quinto Ciel tal forza dammi
Che senza vanni, & senz'altra padrona
Quieti meni al fin miei deboli anni,
Ne ti pensar giamai ch'io t'abbandona
Se ben debil à piè seguir non posso
Et men non ho chi Caualli mi dona.
Non mai sarò sì vil d'animo, & scosso
Che con la mente sempre io non procura
Di farti far quanto più honore posso
Et se ben altri mie virtù non cura
Et io carerò men li lor denari
Et pur viurò con mia sorte dura*

Fammi

*Fammi gratia Signor che quei che auari
Saran verso di mè se ben li insegno
Con tanta pura fè, che meno impari,
Vemp'è hormai di ridur mio scorsò legno
Nel porto, & di tramar l'ordita tela
Hauendo data la mia fè per pegno.
Acciò falso io non paia con la vela
Gonfia di falsi vengo à riparlare
Poi che non vi è più cosa che mel celsa.
Dunque Muse vi hauete à ricordare
Ch'io interlassando le botte di falso
Falso tutte m'haueste à dimandare
Dirouui dunque le botte di falso
Eser dodici pur come di taglio
Qual è il contrario del suo proprio falso.
Fate così tutt' elle che di taglio
Principiando van sino al lor fine
Tornando indietro fian falso, e non taglio.
Chi meglio intender vuol l'orecchie inchine
Ch'io lo voglio mostrar più chiaro, e aperta
Che son come la rosa in su le spine
Che dal man dritto sbiaffio con effetto
Deriua il falso di rouerfo sbiaffio
Tornando per sua strada quest'è certa
Et parimente dal riuerso sbiaffio
Tornando pur per la medesima via
Ne vien ancor di dritto vn falso sbiaffio*

C

Et

Et per non farui lunga diceria
 Col pugno fermo doue cala monta,
 Et doue monta cala al loco pria
 Hora mi resta il ferir sol di punta
 Ch' anch' egli dodici esser fia contato
 Che in dui sol modi par che si raffronta
 Col pugno chiuso, ò fermo, ò ver voltato
 In dentro, in fuori, & trè s'en fan di dritto
 Trè altre di rouerso al mio dettato
 Vna da alto à basso, & gran profitto
 Par ch' essa faccia, ma non riesce à ogn' uno
 Io l'hò prouato, & però quì l'hò scritto
 L'altra à mezz'aer vien uso commune
 L'altra ne vien da basso in alto, & pare
 Et è più presta, e' commoda à ciascuno
 Altre trè di rouerso si puon fare
 Et l'une, & l'altre di dentro, e di fuora
 Ferme, & voltate à dodici arriuare.
 Et di mia cortesia vò dirui ancora
 Che sono botte trenta sei com'odo
 Con taglio, & falso, & con punta che fora.
 Ne se ne posson fare in altro modo
 Che non sian le medesime ch' hò detto
 Se non voglion cacciar carote, à frodo.
 Hora veniamo vn poco più al ristretto
 Dicendo qualche buono auertimento
 Donde l'vtil si cana con effetto.

Dando

Dando principio con buon fondamento
 Dico che quella botta è la migliore
 Ch'è più commoda e presta, ò che argomento
 Che soluer con ragion nullo autore
 Mai lo potrà; perche è così in effetto
 Dunque tientelo à mente ò buon lettore.
 Appresso questo vò, che sappi certo
 Che dua son gl'auantaggi, che natura
 Dona à ciascun, ma non già per suo merto.
 Vn esser grande, & forte, al cui più cura,
 Et più stimar si deue al mio parere
 Perche col star di sopra più si dura,
 Et anco questo sia commun parere.
 Che d'arme sola l'auantaggio sia.
 Di star di sopra, & quando anco si fere..
 Ma d'arme accompagnate meglio sia
 Lo star di sotto perche quella spada
 Più presto del ferir troua la via.
 Non però à nullo nell'animo cada.
 Che solo basti hauer questi auantaggi
 Dalla natura che senz'arte es nada
 E in ciò quest'arte è tenuta da i saggi
 Che sol sia il tempo, & questo tempo è solo.
 L'offender, & schifar li suoi disaggi
 In questo l'huom si dee leuar à volo.
 Quanto più puote in alto col giuditio
 Ne mai far altro essendo questo solo

Da cui l'honor, & l'util hà l'initio
 Essendo il resto vanità del mondo
 Cioè guardie, e botte far senza giuditio.
 Hora vi dico con parlar giocondo
 Lasciate queste, e al tempo ritornate
 Che di quest'arte vi può far secondo.
 E se tale essercitio punto amate
 Mirate attentamente à i quattro errori
 Che si fan dalle gente alle giornate
 In alto, in basso son dentro, & di fuori
 Come parmi di sopra hauer narrato
 Ne in altro inuilupate i vostri cuori,
 S'il tempo d'alto in basso vi sia dato
 Da alto tu lo douerai ferire
 Se di basso alto, basso sia tarpato'.
 Quando un dentro di fuor vedrai venire
 Falli di dentro la più presta offesa
 Se di fuor dentro, fuor l'habbi à impedire
 S'il vantaggio tu cerchi della presa
 S'il nemico ti porge il destro lato
 Valli adosso col manco, & sia sospesa
 La spada sua di sopra, & trauerfato
 Col manco piede tuo fia suo piè dritto
 E l'arme tua in dritto, e al suo costato
 Hauendo prima con la manca dato
 Di piglio à gl'elzi della spada sua
 Acciò di tempo non si sia mutato

costato, e
 il fianco
 destro del
 nemico.

Et se

*E se per caso fesse un passo, ò dua
 In dietro, non mancar di seguirlo
 Acciò pur resti nè vantaggi tua.
 Et se vorrai se ti gira fermarlo
 Se va à man stanca, & tu sempre à man dritta,
 E per contrario va sempre à incontrarlo
 Quando si offende dalla parte dritta
 Dentro si dice, all' hor vantaggio fia
 A chi più alto hà il pugno, & chi ha deritta
 La parte sua del taglio, & sopra stia
 Voltata verso della punta aduersa
 Ma che la punta alla sua spalla stia.
 Quando di fuor l' offesa sia rouersa
 L' auantaggio sarà il pugno più basso
 Col detto modo, & non fia spesa persa.
 Stiasi auertito nel mutar il passo
 O l' uno, ò l' altro à l' immanzi, ò à l' indietro
 Ch' in dentro, ò in fuori si puo far fracasso.
 Se arriui, ò non quest' è un bel secreto
 Ch' importa assai per non tirar in in vano,
 S' arriui mena, & stà col passo cheto.
 Pon cura ancora al volger della mano
 A tutti quattro i sopradetti modi,
 E al steso braccio non fia il tempo in vano.
 Queste son verità, non sono frodi;
 Perche le frodi son come le finte
 Che nuocono, e non giouano come odi*

Et se

*Et se darai alle tue botte spinte
Di taglio, falso, ò punta, & sia di dritta
Alta la stanca al viso che sia in te,
Se di riuerso fia il colpo prescritto.
Fà che difesa sia la tua man manca
Verso il nemico à cui fia gran dispetto
Quest'anco obseruarai s' in la man stanca
Terrete altre armi da difesa, ò offesa
Perche l'habito buon cresce, e non manca.
Et chi volesse ancor pigliar contesa
Con vn Mancino, fuor deue star sempre
Sopra con l'armi tue che è buona spesa.
Ma vno poi che non volesse sempre
Star aspettando, che si facci errore
Deue mutando voglie mutar tempre
Deue auertir se fa con vn ch' hà core,
S' è vile, ò sa, ò non sà così proceda
Cauto, e reprima, & soffra il suo valore.
Et stia alla lerta, quando che si veda
Menar con furia, & ben presto la mano
Fermo con la difesa, ò che li ceda
Sempre col suo auantaggio, & se lontano
Sempre all' indietro andasse, ouer da vn lato
Et tu lo segui sempre destro, e piano.
Sin tanto ch' una volta sia incappato
In vno delli error fatti d' appresso
Con taglio falso, ò punta li haurai dato.*

Et

Et se si ferma poi, & si sia meſſo
 O alto, ò baſſo in modo ſtrauagante
 Non ti ſmarrir, che tel vò dire adeſſo.
 Proceder non ſi deue come auante
 Che ſi chiama di tempo uolontario
 Detto da preſi error che li fa imante.
 Procederai di tempo neceſſario
 Qual con giuditio aſſai molto maturo
 Fà far per forza errore all'auuerſario
 Proceder d'eſto tempo è più ſecuro
 Se bene è più difficile in effetto
 Che ſtar biſogna paziente, e duro.
 E tentar il nemico circunſpetto
 Da tutti i lati, & ſe l'offeſa prima
 Fai, alla diſeſa ſubito i aſpetto
 In queſto tempo ſi fa molta ſtima
 Del dritto, e del rouerſo ſtramazzone
 Per pigliar gl'auantaggi detti in prima
 Biſogna anco che ſappi con ragione
 Qual ſia la parte forte della ſpada
 Et qual la fiacca ſia per paragone
 Te lo vò dir per non tenerti à bada
 Dal mezzo in ver la punta il debil ſia,
 Più uerſo il pugno il forte par che uada
 E ſe uoi fare alla mia fantaſia
 Nelle offeſe, & diſeſe che farai
 Fà che col forte ſempre fatte ſia

E co-

*E così stando accorto non potrai
Se non far bene, & habbi pazienza
Se d'esto tempo proceder vorrai.
Hora Signori miei in coscienza,
Dite vi par ch'io habbi sodisfatto
Et s'è tal cosa datemi licenza.
Ch'io son spettato, e in segno tutti à un tratta
Fate con le man cenno, & plaudete
Ch'anch'io n'andrò contento, & satisfatto
A ritrouar colei che voi sapete.*

I L F I N E.